

# L'ABBAZIA DI NONANTOLA

Il territorio nonantolano ha origini molto antiche. I primi insediamenti abitativi risalgono al XVI sec. a. C., come risulta dai reperti archeologici trovati nella vicina frazione di Redù. Dopo la fondazione della colonia romana di Mutina (Modena) nel 183 a. C., il territorio circostante venne centuriato e l'attuale Nonantola prese il nome dall'esistenza in quella zona di 90 centurie.

Caduto l'Impero Romano, si verificò uno stato di generale abbandono dei terreni agricoli, invasi dalle acque dei fiumi e coperti da una vegetazione spontanea che, impedendo le coltivazioni, portava allo spopolamento delle campagne. A questa situazione di decadenza generale si aggiunsero le invasioni barbariche che, per motivi di sicurezza, costrinsero le popolazioni rurali a rifugiarsi nelle città.

Tra gli ultimi popoli calati dal Nord troviamo, nel 568, i Longobardi, entrati dal Friuli per estendere poi il loro dominio a gran parte dell'Italia settentrionale, dell'alta Emilia e della Toscana, fino ai margini dei territori della Chiesa e dell'Esarcato di Ravenna.

Nonantola si trovava proprio sulla linea divisoria tra Longobardia e Romània, l'attuale Romagna. In questa zona di confine, il re longobardo Astolfo (749-756) donò nel 751 al cognato Anselmo, già Duca del Friuli poi monaco Benedettino, vasti territori per fondare un monastero. Con il permesso del Papa, nel 752 venne consacrata a Nonantola la prima chiesa abbaziale, dedicata a Maria, a S. Benedetto e ai Santi Apostoli.

Dopo il trasferimento delle spoglie di S. Silvestro Papa dal cimitero romano di Santa Priscilla alla nostra abbazia, avvenuto per opera dell'abate Anselmo, la chiesa venne dedicata dal 756 a quel santo pontefice. Il nuovo monastero divenne man mano un importante centro di vita spirituale, ma anche culturale ed economica, con una forte valenza sociale e civile. Una parte dei monaci era infatti occupata nello studio e nella trascrizione dei codici; un'altra parte si dedicava al dissodamento e bonifica dei terreni per ricuperarli all'agricoltura.

Morto Anselmo nell'803, a lui succedettero numerosi Abati, che governarono il monastero per 700 anni, tra alterne vicende. Nell'885 il Pontefice Adriano III, in viaggio per Worms, morì nei pressi di S. Cesario o di Spilamberto e fu sepolto a Nonantola, dove ancora oggi si venerano le sue reliquie.

Nell'889 l'abbazia e il monastero furono distrutti dagli Ungheri, ma pochi anni dopo ricostruiti. La chiesa attuale risale agli inizi del XII secolo; la cripta è ancor più antica: databile al X-XII secolo. Tra gli abati ricordiamo Teodorico (870-887), Leopardo (895-907), Gottescalco (1053-1059), da cui ebbe origine la Partecipanza.

L'ultimo abate regolare è Gian Galeazzo Pepoli, nominato quando l'abbazia è ormai in decadenza. Durante il suo governo, che termina con la morte avvenuta nel 1449, la cripta della chiesa viene chiusa per motivi di sicurezza. Nello stesso anno subentrano gli Abati Commendatari, il primo dei quali è Gurone d'Este.

Dal 1461 al 1464 l'abbazia subisce una radicale ristrutturazione: interrimento della cripta, rialzo del pavimento, costruzione delle volte interne e abbassamento del tetto

centrale. Tra i successori di Gurone, ricordiamo Giuliano della Rovere, poi Papa Giulio II; S. Carlo Borromeo (1560-1566), che istituì il seminario nonantolano, con un forte concorso personale; Sebastiano Antonio Tanara (1695-1724); Alessandro Albani; Francesco Maria d'Este, Vescovo di Reggio Emilia, che diede l'incarico a Girolamo Tiraboschi di scrivere la storia dell'abbazia. Dopo il passaggio dagli Abati Regolari ai Commendatari, ai Benedettini subentrarono nel 1514 i Cistercensi, che rimasero fino al 1783. I nuovi religiosi dedicarono un altare al loro protettore San Bernardo di Chiaravalle, la cui statua in terracotta, perfettamente restaurata, è ancora visibile nel presbiterio della chiesa abbaziale.

Con l'arrivo di Napoleone, l'abbazia e le relative giurisdizioni ecclesiastiche furono soppresse. Ripristinate nel 1802, ne fu responsabile l'ultimo abate commendatario, Francesco Maria d'Este, con il titolo di Amministratore Apostolico. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1821, la singolare realtà nonantolana fu unita in perpetuo all'arcidiocesi di Modena, il cui Ordinario assunse anche il titolo di Abate di Nonantola.

Nel 1913 l'Arcivescovo Abate Natale Bruni incaricò Don Ferdinando Manzini di restaurare la chiesa abbaziale, togliendo tutte le sovrastrutture aggiunte negli ultimi secoli, fino al ripristino dell'originaria basilica romanica, quella che attualmente possiamo ammirare.

Oggi è Abate di Nonantola un nostro illustre concittadino: S.E. Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena.

Il patrimonio monastico nonantolano, nonostante le perdite, le devastazioni e i trasferimenti subiti, rimane uno dei più importanti d'Europa. L'archivio abbaziale conserva più di 7000 pergamene, autografi di Papi, Imperatori, Re e Duchi. Diplomi con il monogramma di Carlo Magno, con la firma autografa di Matilde di Canossa.

Di quest'ultima è visibile un prezioso evangelario miniato.

Magnifico è anche il tesoro abbaziale, nel quale emergono il reliquiario della Santa Croce e la stauroteca bizantina, assieme a tanti altri oggetti di grande valore.

Tra le eredità sociali del monastero, ricordiamo la Partecipanza Agraria, viva ancora oggi.

Cesare Fantazzini

*ABBAZIA DI NONANTOLA (MODENA)*



*27 OTTOBRE 2007*

## **CHIESA DI SANTA MARIA FUORI LE MURA detta SANTA FILOMENA**

Via Vittorio Veneto 41015 Nonantola (Mo)



L'edificio fu fondato nel 1325 dalla Compagnia dei Battuti o dei Flagellanti che ottenne dall'abate di Nonantola di poter costruire una casa fuori dalle mura dove poter accogliere poveri, infermi e pellegrini; in cambio di quella concessione la congregazione doveva pagare 40 soldi bolognesi ogni 50 anni per poter ottenere una nuova investitura e ogni anno, il giorno di S. Silvestro, doveva offrire un cero all'abbazia.

La compagnia dei Flagellanti poté così costruire una casa adibita ad ospedale e ricovero dedicata alla Beata Vergine ed una chiesa dove poter espletare le pratiche religiose della Confraternita.

All'inizio del 1600, essendo ormai cadente, la chiesa fu ricostruita (più grande della precedente); nel 1782 il duca di Modena Francesco III chiuse numerosi monasteri minori e soppresse molte confraternite tra cui anche quella che gestiva la chiesa e l'ospedale; le proprietà passarono alla Confraternita della S. Croce stabilitasi nella chiesa abbaziale ma, nel 1798, la Repubblica Cisalpina ne incamerò i beni e li mise in vendita.



L'avv. Giovanni Battista Veratti li acquistò e cedette la chiesa all'abbazia (riservandosi il diritto di sepoltura) mentre dall'ospedale ricavò degli appartamenti da affittare; nel 1835 sull'altare dell'Annunziata fu posto dalla Signora Veratti un quadro con l'immagine di Santa Filomena, il cui sepolcro era stato appena scoperto nelle catacombe di Roma, e da allora la chiesa venne chiamata con il nome della santa.



Durante la prima guerra mondiale venne adibita a ricovero per i militari poi fu utilizzata come magazzino di una cooperativa edile ed in seguito abbandonata al degrado più totale. Restaurata e riconsacrata nel 2004 viene oggi utilizzata anche come sala conferenze mentre lo stabile che ospitava l'ospedale è stato trasformato in un ristorante.

L'edificio presenta un portico a tre arcate in stile rinascimentale e abside a forma pentagonale sormontata da un campanile a torre che rievoca lo stile romanico dell'abbazia. L'interno è costituito da un'ampia aula rettangolare che termina in un presbiterio con altare e affreschi settecenteschi.